

Diocesi di Piacenza-Bobbio



RINASCERE DALL'ALTO

Sguardi e passi
con e per gli adulti

Lettera del vescovo Adriano
per l'Anno pastorale 2026-2027

In copertina:

Christ talking with Nicodemus at night

di Crijn Hendricksz Volmarijn

1601 in Rotterdam – 1645 in Rotterdam

Carissimi fratelli e sorelle,

ancora una volta siamo riconsegnati alla nostra responsabilità: far trasparire la bellezza del Vangelo. È la ragione del nostro essere e del riprendere il cammino di un nuovo Anno pastorale. Quando pensiamo a qualsiasi attività o programmazione questo obiettivo deve illuminare le scelte e le priorità.

Con tempi differenti, nei mesi scorsi sono stati costituiti i nuovi Consigli pastorali. Possiamo immaginare l'entusiasmo, le attese e i desideri in chi è stato scelto per maturare decisioni che orienteranno il cammino delle Comunità pastorali. Allo stesso tempo abbiamo la consapevolezza che non tutto ciò che era in programma sia stato realizzato. Per questo vi invito a dedicare un po' di tempo per verificare con verità dentro i Consigli pastorali e le *koinonie* quello che è stato fatto e ciò che ancora dovrà essere messo in atto.

Avendo ben presente che l'azione pastorale necessita di tempi medio-lunghi, ritengo opportuno dedicare un triennio per avviare dei processi virtuosi. L'obiettivo è passare dall'analisi della situazione all'avvio di passi che ci aiutino ad aprire nuovi percorsi.

In continuità con il cammino diocesano fatto in questi ultimi anni e con quanto emerso nella Visita pastorale in molte Comunità, dopo aver consultato i Consigli diocesani, la priorità per il prossimo triennio sarà la 'Pastorale degli adulti'. Un ambito solo a prima vista semplice da definire, perché oltre a comprendere un ampio campo di azione, interessa una realtà che, come vedremo, attraversa una stagione alquanto problematica. Fino a non molto tempo fa l'età della crisi, anche di fede, era la giovinezza e gli adulti si consideravano come coloro che avevano attraversato e superato quel momento. Oggi le diverse età della vita fanno i conti con condizioni che provocano ripensamento, rimessa in discussione di ciò che poteva sembrare acquisito. Le crisi di fede segnano tutte le stagioni della vita, in modo più o meno profondo.

Mi preme sottolineare che mettere al centro dell'azione pastorale tale priorità non significa trascurare le età della vita che le precedono. Esse sono tese proprio a maturare persone adulte e adulti-discepoli. Non possiamo arrenderci al compito di iniziare le nuove generazioni alla vita cristiana, consapevoli che ciò è possibile in contesti dove persone adulte testimoniano la responsabilità con le qualità e le virtù loro proprie.

In questa *Lettera* vorrei offrire alcune tracce di riflessione per aiutarci a definire l'orizzonte nel quale ci troviamo a vivere e operare, per condividere le attenzioni da maturare e per presentare il riferimento evangelico che ci guiderà (Gv 3,1-21), grazie alla traccia predisposta dagli Uffici diocesani, nel corso di questo primo anno.

1. Lo sguardo sulla realtà che richiede coraggio

Papa Leone XIV, nel discorso rivolto ai Vescovi italiani riuniti nell'82^a Assemblea generale nel maggio scorso, ha insistito, per ben otto volte, sulla necessità di avere coraggio: è il Signore che ce lo chiede. Lo sappiamo: il coraggio non si oppone alla paura, ma alla rinuncia, alla tiepidezza e alla mediocrità. Il coraggio è la capacità di immaginare altro rispetto a quello che siamo, viviamo, facciamo. Lasciandoci guidare con audacia, come Giosuè nel deserto, sostenuti dalla parola del Signore: *«Sii forte e abbi coraggio! Non temere e non spaventarti, perché il Signore, tuo Dio, è con te dovunque tu vada» (Gs 1,9).*

L'invito al coraggio ci ricorda la necessità e l'urgenza di osare, di intraprendere strade non ancora battute, ma non per questo inesistenti. Quello che ci si prospetta è un cammino che viene da lontano, che ha mete che oggi si intravedono appena e che si sveleranno solo nel tempo. Ma perché ciò si compia, l'analisi e gli auspici devono tradursi in piccoli passi concreti, gli unici in grado di inaugurare autentici processi di conversione pastorale.

La scelta di porre l'attenzione sulla cura del mondo degli adulti viene da lontano, da quando ci siamo ricordati la necessità di passare dal lamento (diffuso e facile) all'appello¹. Da tempo constatiamo che gli adulti si sono dileguati dalle nostre assemblee (uomini e donne senza differenza) e che un numero sempre più crescente di genitori sono assenti nel loro compito di iniziare i figli alla fede. I lamenti si sprecano da qualunque parte noi guardiamo le cose. Capovolgere l'atteggiamento richiede di interrogarsi su cosa tutti questi fenomeni ci dicano e quali siano gli appelli che la nostra comunità debba riconoscere.

¹ Cfr. Adriano Cevolotto, *Dal lamento all'appello, Lettera pastorale per l'anno 2021/2022.*

Anche durante il percorso di ascolto sinodale, ci siamo resi conto della necessità di mettere al centro della nostra attenzione gli adulti. È un mondo di cui anche noi siamo parte. Al tempo stesso abbiamo riconosciuto di non essere abituati a farlo: per questo serve il coraggio di cambiare schema e pensare a qualcosa di totalmente nuovo.

Sono convinto che il primo passo sia quello di porre in essere le condizioni perché nascano delle domande di senso autentiche, accogliendo quelle che già esistono. Per usare una metafora commerciale: è come se vendessimo ottimi "prodotti di nicchia", per i quali però manca la domanda sul mercato. Viviamo la mancanza di adesione alle nostre proposte come un insuccesso. La nostra reazione è spesso la frustrazione: ci arrabbiamo perché le persone «*non capiscono*» o «*non apprezzano*» il valore di ciò che offriamo, preferendo consumare "prodotti" di qualità decisamente inferiore, se non addirittura dannosi.

La metafora induce a valutare il nostro atteggiamento prima di giudicare chi non accetta di mettersi in gioco: è arduo desiderare ciò che non è stato mostrato in modo desiderabile. La questione che rimane aperta, allora, non è perché la gente non risponde, ma se ciò che proponiamo raggiunga davvero le domande che le persone portano dentro.

2. Un cammino di Chiesa

Ci siamo resi conto che c'è anche una significativa convergenza con le Linee pastorali approvate dai Vescovi italiani al termine del Cammino sinodale: «*La fede e la sua trasmissione non sono più*

qualcosa di scontato»². Non è una novità, appartiene all'evidenza della nostra vita e di quella delle persone che incontriamo. Eppure ci è difficile agire di conseguenza. Tendiamo a ripetere quello che si è sempre fatto, per poi lamentarci di non ottenere i risultati attesi. Riconnettere il vangelo, diciamo Gesù, con ciò che siamo e viviamo è facile da dire e da auspicare, ma non altrettanto da tradurre in attenzione e in azioni. Qual è il grembo che genera la fede, che suscita il desiderio di credere, di vivere di Gesù? Come ogni essere umano che viene al mondo ha bisogno di un grembo nel quale prende alimento e forma, così è per il venire alla fede. Nessuno può essere generato fuori di un grembo: la Chiesa ci è madre. Ma come dobbiamo intendere questa Chiesa-madre? A quali condizioni si crea un grembo ecclesiale generativo?

Il segreto è di lasciarci guidare dal Signore per imparare, passo dopo passo, a fidarci di Lui: *«Il Signore marciava alla loro testa di giorno con una colonna di nube, per guidarli sulla via, e di notte con una colonna di fuoco, per far loro luce» (Es 13,21).*

Dicevo che questo cammino è stato già intravisto, ricordo che uno dei cantieri emersi dall'ascolto sinodale è stato proprio quello della "pastorale degli adulti", espressione ormai entrata nei nostri discorsi ecclesiali, e che si presenta immediatamente in termini complessi e articolati. Al punto che la categoria 'adulto', o, meglio, 'adulti' al plurale, chiede di essere precisata per sfuggire a possibili equivoci.

² Conferenza episcopale italiana, *Radicati e costruiti in Cristo - Linee di orientamento per l'attuazione del Documento di sintesi del Cammino sinodale delle Chiese che sono in Italia, 2026.*

3. Quale adulto nel nostro contesto socio-culturale?

C'è un modo di intendere l'adulto a partire dal dato anagrafico: se non alla maggiore età, si pensa all'adulto come a chi è entrato nel mondo del lavoro, a chi si assume delle responsabilità. Ma siccome c'è una diffusa ritrosia a identificarsi con il mondo degli adulti, di frequente si precisa: il giovane-adulto. Sembra così prevalere l'avversione a diventare adulti.

L'adulto può essere associato a chi fa delle scelte di vita orientate alla definitività. In tal caso assistiamo ad una progressiva dilatazione di questo momento. Si rinvia la decisione di sposarsi, di mettere al mondo dei figli... Possiamo leggere tra le righe anche la logica di non considerare neppure le scelte lavorative come definitive: si può e si deve essere provvisori. La stessa scuola ha l'obiettivo di far maturare delle competenze in vista di una flessibilità da affrontare nella vita. In questa linea il mondo del lavoro tende a non favorire la stabilità. L'alta percentuale dei contratti a tempo determinato (a Piacenza con il 16% si supera il 14,7% della media nazionale!) trasmette la sensazione di una precarietà messa a sistema. Sono dati che non aiutano le persone ad avere una visione su un domani nel quale investire, decidere, radicarsi. Prendere sul serio questa tendenza chiede di ripensare ciò che può dare stabilità alle persone in tale precarietà. Allora verrebbe da immaginare la fede all'interno del paradigma della provvisorietà, della spiritualità dell'esodo, ma ciò è possibile se il camminare è sostenuto dalla presenza del Signore che accompagna e che si fa garante della promessa di una terra dove porre la propria tenda, dove approdare. È umanamente sostenibile una condizione che al più può essere associata ad una stagione della vita, quella della giovinezza? Oppure è anche l'illusione di un'eterna giovinezza che sostiene l'idea di non diventare mai

‘adulti’? Corrisponderebbe a quanto afferma il politologo francese Marcel Gauchet per il quale l’orizzonte di riferimento degli adulti attuali è quello di *«essere il meno adulti possibile, sfruttarne i vantaggi aggirandone gli inconvenienti, mantenere una distanza rispetto agli impegni e ai ruoli imposti, conservare il più possibile delle riserve per altre possibili direzioni. La giovinezza assume valore di modello per l’intera esistenza»*³.

Anche i recenti dati sul basso tasso di natalità, che raggiunge sempre nuovi record, ci confermano che l’adulthood anagrafica non si declina immediatamente con la generatività e quindi con la responsabilità genitoriale verso il futuro. Non possiamo non tenere conto, anche nell’ambito della fede, di questa resistenza a compiere scelte definitive, per la fede e quindi per le scelte vocazionali. È ancora un valore diventare adulti nella vita e nella fede? Purtroppo a volte si trova una resistenza dentro alle stesse relazioni educative, genitoriali, nelle quali è decisivo acquisire ed esprimere la postura dell’adulto. Sempre più sono presenti, direi per lo più non avvertiti, atteggiamenti, comportamenti e decisioni poco adulte, e in un certo senso troppo appiattite sui minori. Si constata che il compito educativo, il quale prevede dei ‘no’ da pronunciare, tende ad essere frainteso, identificato con una presenza amicale, quasi paritaria. Al punto che essere bravi educatori equivale a non compromettere il ‘legame affettivo’. La rinuncia al proprio compito educativo corrisponde alla fuga dall’età adulta o all’evanescenza della responsabilità dell’adulto? È quanto, a questo riguardo, evidenzia il teologo Armando Matteo: *«se gli adulti desiderano e fanno di tutto per restare giovani – ed il mercato con incredibile generosità si applica a sostenerli in questa lucida follia – ciò che possono comunicare educativamente ai loro ragazzi è il*

³ M. Gauchet, *Il figlio del desiderio. Una rivoluzione antropologica*, Vita e Pensiero, Milano 2010, p. 44.

comandamento di non crescere, di non spostarsi, di non muoversi: di perdere cioè la giovinezza»⁴.

Lo sguardo, e quindi il pensiero, va anche agli adulti che provengono da un altro Paese, che sono cresciuti dentro altre culture e che, giunti tra noi, frequentano parrocchie territoriali o le comunità nazionali. Pur condividendo la medesima fede in Gesù Cristo hanno un patrimonio di fede e religioso differente, rispetto al territorio che li sta accogliendo. È pur vero che ormai questa è la loro casa e questa Chiesa diocesana è la comunità nella quale vivere e testimoniare la propria fede. Ma parlare di pastorale degli adulti oggi, in questa Diocesi, deve tener conto di questa presenza di varia provenienza almeno per due ragioni.

Prima di tutto perché questi nostri fratelli battezzati vivono inevitabilmente il travaglio di una fede (spesso ben radicata) alla prova di un contesto esistenziale, familiare e sociale non sempre omogeneo rispetto alle certezze che appartenevano loro al momento della partenza. Le condizioni nelle quali si trovano non possono non influire sul loro modo di credere, amare e sperare. Pensiamo al modo differente di vivere la comunità cristiana, il rapporto con il lavoro e i beni, con i figli e con la trasmissione della fede in un contesto profondamente diverso da quello della loro infanzia e giovinezza. Aggiungiamo pure che nel nuovo ambiente di vita l'essere uomo o donna può divergere da quanto vissuto nella cultura di provenienza. E potremmo continuare con altri esempi. Come, allora, sostenere questi nostri fratelli e sorelle perché la fede in Gesù Cristo evolva dentro alle situazioni esistenziali che stanno vivendo?

La seconda ragione riguarda noi, comunità di accoglienza. Non possiamo dimenticare che il volto della nostra comunità

⁴ A. Matteo, *La fatica di diventare adulti*, Rivista del Clero italiano, Milano 2017, p.72.

diocesana si sta ridefinendo anche grazie alla presenza di questi fratelli e sorelle giunti tra noi. L'ho ricordato più volte: ogni identità è dinamica perché si costruisce nei rapporti e nelle condizioni che ci sono date. L'identità personale ed ecclesiale è un'identità in relazione. Possiamo pensare una qualsiasi prospettiva pastorale soltanto in dialogo con questi nostri fratelli e sorelle, con le loro caratteristiche, le loro esigenze, le ricchezze e le fatiche di cui sono portatori. Evitando ogni forma di generalizzazione («sono tutti così...»), cerchiamo di mantenere l'attenzione sulle persone e i loro cammini, pensando con loro e per loro itinerari di fede e di vita personali e personalizzati, perché il vangelo cammina sulle strade delle nostre esistenze. Abbiamo bisogno di loro come loro di noi. Anche relativamente alla fede.

4. Cosa intendiamo per 'fede adulta'?

C'è un'altra domanda che intreccia la pastorale con e per gli adulti. Si tratta della domanda circa la cosiddetta 'fede adulta'. Un'espressione fondata sulla convinzione che la fede giunge alla sua maturità in presenza di persone adulte. In realtà c'è una maturità della fede che non dipende dal dato anagrafico. Lo confermano i santi dichiarati tali in età giovane, nell'adolescenza e addirittura ancora bambini. Il che vuol dire che la qualità della fede, cioè della relazione con il Signore che si traduce nell'autenticità della testimonianza credente, è relativa all'età in cui essa si dà, allo stato di vita, alle condizioni in cui la persona vive. Proprio perché l'esemplarità non corrisponde alla perfezione, il valore della testimonianza sta nel modo in cui essa è dentro ad una precisa condizione. Questo per evitare l'associazione adulto-fede adulta. Piuttosto, anche nell'adulto, la fede è chiamata a camminare con le condizioni in cui la persona si trova, le responsabilità che gli sono chieste, lo stato di vita che ha riconosciuto come la sua vocazione.

Dobbiamo inevitabilmente fare i conti con una tale complessità, che può arricchirsi di altri elementi culturali e personali, con una convinzione chiara a cui non ci è lecito discostarsi: non c'è mai stata una stagione favorevole all'annuncio del vangelo e un'altra preclusa ad esso. Non è un discorso consolatorio. È quanto ci è consegnato dalla storia. Da una parte siamo convinti che in ogni tempo ci siano delle domande che permangono nel cuore dell'uomo e che lo rendono più o meno consapevolmente 'ricercatore di senso e cercatore di Dio'. Dall'altra è altrettanto confermato dalla storia che l'annuncio del Vangelo è capace di suscitare, con sorpresa, domande e risposte inattese. C'è una forza nella persona e nelle parole di Gesù che aprono squarci anche in esistenze chiuse e all'apparenza insensibili ad una parola di vita. Se è vero che ci sono delle resistenze in tante persone (e, dobbiamo essere onesti, anche in noi), è altrettanto vero che causa di percorsi interrotti o non intrapresi da tanti possono essere comunità che non sono segno di fraternità e di accoglienza; oppure evangelizzatori tiepidi o con esistenze che non esprimono la gioia, la novità e la differenza dell'essere discepoli; non da meno creano resistenze le comunità che non sono segno di fraternità e di accoglienza. Ha ragione papa Leone XIV quando afferma che *«oggi per molti, Dio e la questione di Dio non hanno quasi più significato nella vita. Il Concilio Vaticano II ha rimarcato che i cristiani sono almeno in parte responsabili di questa situazione, perché non testimoniano la vera fede e nascondono il vero volto di Dio con stili di vita e azioni lontane dal Vangelo»*⁵.

⁵ Leone XIV, *In unitate fidei*, Lettera Apostolica. Nel 1700 Anniversario del Concilio di Nicea, Roma 2025, p. 10.

5. La necessaria conversione evangelica

Avvertire l'urgenza di accostare il mondo degli adulti, chiede di convertire il nostro sguardo su di loro a partire dall'annuncio che Gesù fa del Regno di Dio: quando parla del Regno Gesù si preoccupa di dirci che è presente, è nascosto, va cercato. A volte lo scopriamo con sorpresa, come il tesoro nel campo. Per questa ragione al discepolo è chiesto di essere guidato dalla certezza che il Signore è all'opera. Ricordo questo perché è diffusa dentro di noi l'idea che questa generazione, l'umanità con cui abbiamo a che fare, abbia smarrito tutto; che siamo in presenza di un umano 'vuoto', da riempire. In questo modo alimentiamo in coloro che avviciniamo la percezione di una sfiducia nei loro confronti, quasi che la loro umanità e la loro storia non sia già abitata dall'amore di Dio. Eppure ci basterebbe considerare che sono per lo più battezzati e proprio per questo abitati dallo Spirito Santo effuso su di loro. Il cardinale C.M. Martini l'aveva evidenziato con lucidità: *«non esiste nessuna persona che sia per sua natura del tutto impenetrabile alla Parola. Né esistono casi veramente "irrecuperabili", fin quando si rimane nel terreno della vita»*⁶. Non c'è quindi nessuna 'distanza' che impedisca loro di essere sotto l'azione dello Spirito (cfr. Salmo 139). Certamente il nostro modo svalutante di accostare le persone è un ostacolo che poniamo nelle nostre relazioni. A volte esplicitamente siamo rimproverati perché ritenuti espressione della *«Chiesa che li giudica»*. La sensazione di essere giudicati dalla Chiesa nasce spesso da un doppio binario, in cui il vissuto interiore si intreccia con la realtà esterna. Da una parte c'è un meccanismo di proiezione psicologica: i primi a giudicarsi sono spesso proprio loro, che tendono poi a leggere quel rifiuto negli occhi degli altri. Dall'altra parte, però, esiste una responsabilità reale della comunità: lo

⁶ C.M. Martini, *Interiorità e futuro. Lettere, discorsi e interventi*, EDB, Bologna 1988, p.97.

sguardo severo e il pregiudizio verso questi fratelli e sorelle sono concreti.

Se riuscissimo ad avvicinarci alle persone con il desiderio di riconoscere in loro l'amore del Signore, sono convinto che tante cose cambierebbero in noi, in loro e nelle nostre relazioni. Ne guadagnerebbe il Vangelo di Gesù.

6. La sfida della fede dell'adulto

Ci sono ben note le difficoltà nell'accostare gli adulti nell'ambito della fede. Alcune si trovano negli adulti stessi, che spesso danno l'impressione di non cogliere la rilevanza della fede per la loro vita. I segni vanno dalla diminuita partecipazione alla vita sacramentale, passano per lo scollamento rispetto alla visione cristiana della vita e delle scelte sulle grandi questioni etiche, e giungono all'appartenenza ecclesiale sempre più debole. È pur vero che la realtà ecclesiale continua ad essere ancora un riferimento nell'immaginario di una buona percentuale di adulti, ma i rapporti con la comunità si sono progressivamente sfilacciati, per cui rimangono alcune forme di relazione prevalentemente con l'adulto-genitore, rispetto alle quali molti di essi si sentono 'obbligati' perché parte del cammino di iniziazione cristiana dei loro figli. Ma come riusciamo ad incontrare gli adulti che non passano per tale cammino?

C'è poi la difficoltà di trovare adulti che si giochino nella relazione con altri adulti, forse per la fatica o il pudore di parlare della propria fede ad altri adulti. Tuttavia non dobbiamo sottovalutare il valore che ha, almeno per coloro che mantengono una certa fedeltà, la forza della celebrazione Eucaristica, della quale non possiamo trascurare la capacità di mantenere viva, spesso in modo

sorprendente, la relazione con il Signore Gesù e la vita di fede. Perciò la prima forma di cura della fede degli adulti è quella della cura della celebrazione Eucaristica, certi che il protagonista resta Lui con la sua Parola e con la potenza della comunione che realizza con noi e tra di noi.

7. Il profilo della persona adulta

A questo punto possiamo tratteggiare il profilo di una persona adulta a cui la proposta di fede, l'esperienza di essere discepoli di Gesù, può offrire un aiuto per realizzarsi.

La persona è adulta nel momento in cui si assume sempre di più le proprie responsabilità, nel senso che arriva a dare peso alle cose⁷, ponendosi domande e cercando seriamente risposte, non temendo il dubbio, riconoscendo l'errore e la colpa, sperando nel rapporto con l'altro, a dispetto delle ricorrenti dinamiche di delusione e fallimento.

L'adulto acquisisce la capacità di generare. È generativo chi si prende cura dell'altro, fino a dare la vita. Lascia andare chi ha cresciuto, senza trattenere a sé, abbandonando così la logica del possesso. Matura la convinzione che l'altro e gli altri saranno il suo futuro, come lui o lei è stato il futuro della generazione precedente. Essere adulti, anche nella fede, è essere custodi di una memoria da consegnare perché apra qualcosa di nuovo e di inedito, che non dipende più da sé.

Per questa ragione l'adulto è colui che favorisce il salto generazionale e non lo stallo. Perché questo accada sa fare un

⁷ Il termine può avere la sua radice nel latino: *res* (cosa) e *pondes* (peso).

passo indietro per lasciare posto. Un po' alla volta si fa consapevole di non essere indispensabile per il mondo e per il corso della storia, arrivando così a godere di ciò che qualcuno è in grado di fare, anche meglio di lui o di lei. Proprio qui possiamo ritrovare le caratteristiche di una comunità che si possa dire cristiana, una comunità adulta o di adulti.

I tratti qui raccolti sinteticamente fanno trasparire il profilo vocazionale della vita. L'adulto è così il discepolo che dietro a Gesù scopre la propria vocazione come risposta alla Sua iniziativa, non per la propria realizzazione bensì per il bene di chi gli è dato di accostare. Per la comunione che gli è affidata.

8. Le condizioni per crescere nella fede e vivere relazioni generative

A volte confessata, altre volte solo patita, c'è una comprensibile fatica a relazionarsi con gli adulti nell'ambito della fede. Forse il pudore, entro cui è relegata questa esperienza, ha ridotto in molti la capacità di esprimere il proprio mondo interiore. È come se avessimo perso progressivamente il vocabolario e quindi la lingua delle fede: *«è una cosa mia, intima!»*, ripetiamo per giustificare l'incapacità di partecipare agli altri ciò che viviamo. Prova ne sia che molto spesso anche tra sposi risulta difficile comunicare a questo livello, anche solo a pregare insieme.

Vorrei, con il rischio di ripetere qualcosa di ovvio, suggerire alcuni registri che si possono e si devono vivere nelle relazioni con gli adulti, se vogliamo che si apra il canale della comunicazione della fede.

a. È fondamentale curare e far crescere la fiducia, avendo ben presente che essa matura in un adulto quando avverte che gli è garantita la libertà. Il rispetto sperimentato dei propri tempi e della propria storia è condizione perché la fiducia non venga meno. Perciò perché essa cresca, sono necessarie accoglienza, ascolto, accettazione paziente delle pretese e degli atteggiamenti aggressivi con i quali a volte si possono presentare. Nell'accoglienza c'è anche la fede di cui la persona che ci avvicina è capace. Non dimentichiamo che Gesù ripete: «... *la tua fede ti ha salvato*» (Mc 10,52). La 'tua', è quella che in questo momento esprimi. Quella sufficiente per avviare un percorso di grazia. Con una parte degli adulti, ad esempio, la loro disponibilità può nascere con una nostra richiesta di aiuto, di qualche servizio da fare. Anche questa modalità può essere l'avvio di un cammino che un po' alla volta va in profondità.

Mettere in atto tutto questo, se non garantisce di abbattere tutte le resistenze e gli schemi difensivi, è una condizione favorevole perché un po' alla volta ci si apra ad una relazione che genera la fede. Quando incontriamo (in particolare) persone adulte chiediamoci: dentro le richieste che ci sono rivolte quali sono le domande inesprese?

b. C'è un altro livello da scoprire e da esplorare: quello dell'annuncio. Siamo chiamati ad abitare con totale fiducia la bellezza e la forza della bella notizia di Gesù Cristo, che non si impone, ma si fa vicina nel mistero della sua Pasqua e nella discrezione della sua presenza quotidiana. Per questo il Vangelo non rappresenta un manuale d'uso, ma una via maestra da percorrere con profonda umiltà e rispetto, capace di svelare il Regno di Dio che già è presente nell'ordinarietà della vita. Di conseguenza, la comunicazione della fede si esprime al meglio

attraverso l'analogia: l'annuncio cristiano non è una teoria astratta che si innesta artificialmente sulla nostra esistenza. Al contrario, esso abita già, in forma di seme, le vicende e le relazioni concrete di ogni essere umano. La fede è dunque un'esperienza viva, custodita segretamente nel vissuto di ciascuno. In questo vissuto le parabole diventano il linguaggio più potente per mostrare come il mistero divino sia strettamente intrecciato al mistero della nostra vita.

Annunciare, dunque, significa accostarsi con immenso rispetto e profonda empatia ai momenti che segnano l'esistenza di un adulto: la gioia di un matrimonio, lo stupore per la nascita di un figlio, ma anche il buio della sofferenza, il mistero della morte o le grandi domande sul futuro del mondo. In queste tappe sacre della vita, l'annuncio non offre risposte preconfezionate, ma prende la forma del sedersi accanto all'altro, offrendosi in forma discreta, delicata e su misura per il cuore di chi ascolta.

Vorrei ricordare alcune occasioni che costituiscono oggi opportunità di relazione con il mondo degli adulti. Ci sono date, senza doverle cercare: la richiesta di visita ai malati, il tempo del lutto e la celebrazione dei funerali, la cura delle persone anziane, il servizio ai poveri nelle nostre Caritas parrocchiali. Sono soglie sulle quali tornano a bussare persone che magari non incontriamo nelle assemblee domenicali e che non passano per il cammino di iniziazione dei figli. Lì la capacità di stare accanto senza fretta, di celebrare con cura e di non dare nulla per scontato vale più di molte parole. Il Papa, parlando ai Vescovi italiani, ha chiesto il coraggio di lasciarci evangelizzare dai poveri: anche per questa via gli adulti ci raggiungono e ci convertono.

- c. L'aspetto che, pur necessario, risulta spesso più difficile da vivere è l'accompagnamento. Capita che ci siano dei momenti di grazia – momenti nei quali c'è un'apertura alla relazione, alle domande che aprono alla fede – ma che per vari motivi non si riesca a dare loro continuità. Le persone 'spariscono' oppure noi stessi non riusciamo a rimanere in relazione.

Questo ricorda che a noi è chiesto di farci trovare, rispettando i tempi di ciascuno, fiduciosi nei tempi di Dio. Tuttavia rimane l'impegno a creare condizioni perché il seme non cada nei rovi o nella strada con il rischio che venga soffocato o portato via (*cfr. Mc 4,1-9*).

- d. Molti dei nostri incontri sulla fede sono le catechesi che proponiamo in parrocchia, spesso in forma di "conferenze", magari in coincidenza con i sacramenti dei figli. Con onestà dobbiamo riconoscere che quando questi appuntamenti sono partecipati, non sempre raggiungono gli obiettivi che ci siamo dati. Dovremmo interrogarci sul valore e l'efficacia di questo meritevole impegno che la tradizione ci ha consegnato, che sono le "conferenze". La prima questione che ci dobbiamo porre riguarda le domande che ci sono nelle persone che vengono. La catechesi infatti trova accoglienza se va incontro a domande precise di chi desidera essere iniziato alla fede. E, in secondo luogo, ci si deve interrogare sul modo di trasmettere i contenuti della fede, che non possono essere ridotti unicamente a livello intellettuale. Non dimentichiamo che la tradizione ci dice che iniziare si può dentro ad una vita cristiana che si esprime a diversi livelli (la liturgia, la preghiera, il servizio, la vita morale, la dimensione comunitaria e fraterna). In essi la persona è sollecitata a mettersi in gioco e a decidere di credere.

- e. C'è un ulteriore livello da offrire agli adulti che incontriamo: la partecipazione ad un'esperienza di condivisione, di fraternità. La vita fraterna e comunitaria non è per tutti né percepita nella sua importanza allo stesso modo, anche se si tratta di un valore intrinseco della vita cristiana, proprio della sequela di Gesù Cristo. Dovremo pensare a proposte diversificate, alcune più leggere nel coinvolgimento, altre con maggiore senso di appartenenza, proprio per le differenti sensibilità e disponibilità a condividere la propria fede.

A questo riguardo mi sembra importante richiamare la presenza, all'interno della nostra Diocesi, di associazioni, movimenti e gruppi ecclesiali. Essi rappresentano una ricchezza di doni e carismi. Nella consapevolezza che l'ecclesialità è l'orizzonte comune vorrei invitare tutti a mettersi a servizio della proposta pastorale della nostra Chiesa locale, condividendo con essa i differenti carismi: «guidati dallo Spirito, la ricchezza, la varietà, la diversità non diventano mai conflitto, perché Egli ci spinge a vivere la varietà nella comunione della Chiesa»⁸.

È qui che si colloca anche la proposta con cui il nostro triennio prende avvio e di cui dirò tra poco: il Vangelo nelle case.

- f. C'è infine un registro che attraversa tutti gli altri: quello celebrativo. Ho ricordato sopra che la prima forma di cura della fede degli adulti è la cura della celebrazione eucaristica. Per molti la domenica resta l'unico luogo in cui la fede viene nutrita e professata: perciò la qualità dell'ascolto della Parola, un'omelia preparata, avendo presente la vita di chi ci sta davanti, la sobria bellezza dei segni, l'accoglienza sulla porta

⁸ Francesco, *Omelia solennità di Pentecoste 2013*.

della chiesa e il tempo che si offre dopo la Messa non sono dettagli. Sono già pastorale degli adulti.

Aver ricordato queste attenzioni per una pastorale rivolta agli adulti impone di considerare che essa è affidata a più soggetti, da preparare, perché la mediazione di altri adulti è sicuramente necessaria e può essere efficace. Lo testimoniano le esperienze consolidate dei corsi o degli incontri di preparazione al matrimonio o al battesimo dei figli affidati a coppie, a laici o a diaconi. Se è impensabile immaginare che tutto sia affidato al sacerdote, è altrettanto vero che questa scelta pastorale interpella il ministero del prete, le sue priorità pastorali e la modalità di affiancarsi alle persone. Siamo consapevoli che non è sempre facile stare così nelle relazioni, perché la stanchezza e a volte la nostra umanità possono indurre ben altre reazioni. L'esperienza ci fa pensare (a volte con ragione) che un certo numero di persone si rivolge a noi prevalentemente per avere dei servizi. Noi non vogliamo ridurci ad erogare dei servizi religiosi, queste sono occasioni da non perdere.

9. Alla scuola del Maestro

Per qualsiasi azione pastorale il riferimento resta Gesù, il modo con il quale ha anticipato la missione che ci è consegnata. Egli continua ad istruirci riguardo al mandato missionario. I Vangeli ci attestano come Lui abbia incontrato per lo più persone adulte, ci rivelano la modalità con la quale le accostava e come le parole fossero precedute da gesti e attenzioni. Per questo motivo dovremo guardare continuamente a Lui per trovare gli atteggiamenti da far nostri e i contenuti del suo Vangelo necessari a chi avviciniamo.

In alcuni casi Gesù è cercato, in altri prende Lui l'iniziativa, altre volte ancora le persone sono accompagnate da qualcuno. Il Vangelo ci narra ancora come questi incontri avvengano a partire da alcune necessità di chi ricorre a Gesù per ottenere una guarigione o una liberazione (per una qualsiasi forma di infermità, di possessione...). In altri casi la sua persona crea curiosità, fascino e fa emergere domande inesprese che portano alla luce una insoddisfazione, un malessere personale, desideri profondi. Infine c'è chi si trova a incrociarlo 'casualmente', in situazioni non scelte, ma che alla fine risultano essere provvidenziali. Diventano l'occasione della vita.

Aver tracciato alcune tipologie di incontro ci fa capire la difficoltà di scegliere un episodio evangelico tra i tanti. Ma siccome sono convinto che un'icona evangelica ci possa aiutare a delineare un cammino, propongo per questi tre anni la struttura dell'incontro di Gesù con Nicodemo che troviamo in Gv 3,1-21.

C'era tra i farisei un uomo chiamato Nicodèmo, un capo dei Giudei. Egli andò da Gesù, di notte, e gli disse: «Rabbì, sappiamo che sei un maestro venuto da Dio; nessuno infatti può fare i segni che tu fai, se Dio non è con lui». Gli rispose Gesù: «In verità, in verità ti dico, se uno non rinasce dall'alto, non può vedere il regno di Dio». Gli disse Nicodèmo: «Come può un uomo nascere quando è vecchio? Può forse entrare una seconda volta nel grembo di sua madre e rinascere?». Gli rispose Gesù: «In verità, in verità ti dico, se uno non nasce da acqua e da Spirito, non può entrare nel regno di Dio. Quel che è nato dalla carne è carne e quel che è nato dallo Spirito è Spirito. Non ti meravigliare se t'ho detto: dovete rinascere dall'alto. Il vento soffia dove vuole e ne senti la voce, ma non sai di dove viene e dove va: così è di chiunque è nato dallo Spirito». Replicò Nicodèmo: «Come può accadere questo?». Gli rispose Gesù: «Tu sei maestro in Israele e non sai queste cose? In verità, in verità ti dico, noi parliamo di quel che sappiamo e testimoniamo quel che abbiamo veduto; ma voi non accogliete la nostra testimonianza. Se vi ho parlato di cose della terra e non credete, come crederete se vi parlerò di cose del cielo? Eppure nessuno è mai salito al cielo, fuorché il Figlio dell'uomo che è disceso dal cielo. E come Mosè innalzò il serpente nel deserto, così bisogna che sia innalzato il Figlio dell'uomo, perché chiunque crede in lui abbia la vita eterna». Dio infatti ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non muoia, ma abbia la vita eterna. Dio non ha mandato il Figlio nel mondo per giudicare il mondo, ma perché il mondo si salvi per mezzo di lui. Chi crede in lui non è condannato; ma chi non crede è già stato condannato, perché non ha creduto nel nome dell'unigenito Figlio di Dio. E il giudizio è questo: la luce è venuta nel mondo, ma gli uomini hanno preferito le tenebre alla luce, perché le loro opere erano malvagie. Chiunque infatti fa il male, odia la luce e non viene alla luce perché non siano svelate le sue opere. Ma chi opera la verità viene alla luce, perché appaia chiaramente che le sue opere sono state fatte in Dio.

È suggestiva questa scena che avviene di notte (*«Vi era tra i farisei un uomo di nome Nicodemo, uno dei capi dei Giudei. Costui andò da Gesù di notte»*). Quasi un incontro rubato, ma che ha come orizzonte esistenziale la vergogna, la paura e insieme un'inquietudine che questo uomo non vorrebbe esibire. È un fariseo, cioè un osservante della legge, un capo, aggiunge l'evangelista. Eppure questo uomo non è vittima della presunzione di sé, di sapere tutto, di essere 'a posto' come fedele e irreprensibile giudeo. Quella 'notte' descrive tante notti del cuore dell'uomo, tanti momenti bui nei quali si anela la luce. Evitiamo di identificare Nicodemo solamente con gli altri, con coloro che abbiamo occasione di incontrare. Nicodemo ci può descrivere. Descrive quella sana inquietudine che nasce dalle domande che sorgono in occasione di eventi, di lutti, di fallimenti, di insoddisfazione. Come pure di gioia e di successo. Ma, potremmo aggiungere, Nicodemo è colui che pone le domande giuste perché lo espongono a prendere delle decisioni. Sono queste le domande giuste, per le quali siamo disposti a considerare sul serio le risposte che ci sono offerte. La parola di Gesù, che dà la svolta, è quel 'rinascere'. Con la quale il Rabbì di Nazareth gli dice: *"Non sei l'ultima edizione di te!"*. *"Ci credi che sia possibile?"*.

«Quelli che sono nati dallo Spirito e portati dallo Spirito sono come il vento che soffia dove vuole e ne senti la voce, ma non sai di dove viene e dove va: così dovrebbero essere coloro che credono. Invece a me sembra che i cristiani sappiano benissimo da dove vengono e dove stanno andando. Siamo bloccati all'interno di questi schemi. Uno ci guarda e dice: "Questo farà così e dirà così..." Non c'è sorpresa, siamo codificati, più legati ai documenti che non ispirati al Vangelo. Che, non dimentichiamolo, apre il modo di

pensare e di agire, proprio come il modo di pensare e di agire di Gesù»⁹.

Questa icona dà il titolo e la struttura alla proposta pastorale che consegno insieme a questa Lettera. Tre anni scanditi da tre passi di un solo uomo. Il primo è l'anno dell'incontro – *«andò da Gesù»* – e il verbo che ci orienta è accogliere: fare spazio alle domande degli adulti senza pretendere di dare subito le risposte. Il secondo è l'anno della domanda – *«come può un uomo rinascere quando è vecchio?»* – e il verbo è rinascere: è l'anno in cui Nicodemo, tra mille timori, prende le difese di Gesù davanti al sinedrio (cfr. Gv 7,50-52), e in cui impareremo a leggere il dubbio e la crisi non come ostacoli alla fede ma come la sua porta. Il terzo è l'anno della luce – *«chi opera la verità viene alla luce»* – e il verbo è testimoniare: l'uomo della notte è diventato uomo del giorno ed esce allo scoperto, il venerdì della sepoltura, con una quantità enorme di aromi (cfr. Gv 19,39). Accogliere, rinascere, testimoniare: dalla notte alla luce.

C'è chi nella notte bussa a qualche porta che si apre e chi invece non sa a chi rivolgere le proprie domande. Certo, c'è anche chi non ritiene utile o valuta che agli altri non interessino quelle domande, che magari non sono ben chiare neanche a lui o a lei.

In quest'anno pastorale vorremmo proprio essere quel grembo accogliente dove le domande possono essere rivolte, senza timore di essere valutate come opportune o considerate sbagliate. Sarebbe già importante che proponessimo il volto di Gesù, attraverso il suo Vangelo, capace di suscitare le domande che provocano la vita. Nel rispetto dei tempi e dei modi perché, come abbiamo ricordato, la libertà è ciò che un adulto chiede per maturare la bellezza di un cammino di sequela.

⁹ Daniele Rocchetti, *Don Angelo Casati compie novant'anni. Auguri ad un uomo appassionato di Vangelo e di bellezza*, ACLI Lombardia, 2021.

10. Il Vangelo nelle case: ospitare il Vangelo

Tutto quello che ho scritto fin qui ha bisogno di un luogo, altrimenti resta un auspicio. Un luogo familiare: la casa. I gruppi di ascolto nelle case sono il passo portante dei nostri tre anni, e chiedo che siano accolti come tali, non come una delle tante iniziative che si aggiungono all'elenco.

Quest'anno, però, non chiedo di avviare i gruppi. Chiedo qualcosa di meno visibile e più esigente: preparare le persone che li custodiranno. Ogni Comunità pastorale e ogni parrocchia è chiamata ad individuare alcuni adulti disponibili per mettersi a servizio di questo progetto e a seguire il percorso diocesano di formazione, articolato in cinque tappe, suddiviso in momenti diocesani e di Comunità pastorale. Insieme a loro si individueranno le case ospitali. All'inizio del secondo anno consegnerò personalmente il mandato agli animatori: da quel momento i gruppi partiranno, secondo le modalità che verranno indicate.

Un anno dedicato a formare non è un anno perso, perché, spinti dall'efficienza, saremmo propensi ad improvvisare. Non è un rinvio: è una semina. Abbiamo alle spalle troppe proposte partite in fretta e spente in silenzio perché nessuno era stato preparato a custodirle. Questa volta facciamo il contrario, e lo facciamo insieme.

La casa non è un ripiego rispetto alla parrocchia: è una scelta che nasce dal Vangelo. La prima Chiesa è nata nelle case – «spezzavano il pane nelle case» (cfr. At 2,46) – e Paolo saluta la comunità che si raduna in casa di Prisca e Aquila (cfr. Rm 16,5). La casa abbassa la soglia: chi non entrerebbe in una sala parrocchiale accetta l'invito di un vicino. Lo stesso Nicodemo cerca Gesù così, in un incontro personale e informale, non in un'aula.

Sgombriamo il campo da fraintendimenti: non servono esperti. Servono persone capaci di ascoltare e di non occupare tutto lo spazio, riconosciute e proposte dalla propria comunità. Chi guiderà questi gruppi non svolgerà una mansione organizzativa: eserciterà un servizio ecclesiale radicato nel Battesimo di facilitare l'ascolto condiviso. È la ministerialità dell'ascolto che desidero veder crescere nella nostra Chiesa, accanto a quella dell'accoglienza.

Ai presbiteri chiedo qualcosa che costa più di un impegno in agenda: non di presiedere ogni gruppo, ma di cercare i nomi, di proporli e poi di fidarsi. Il Vangelo non ha bisogno del nostro controllo per essere sé stesso, e gli adulti che siederanno attorno a quei tavoli sono abitati dallo Spirito Santo come e quanto noi. Del resto è lo stesso Vangelo a ricordarcelo proprio qui: il vento soffia dove vuole (cfr. Gv 3,8).

Se al termine di quest'anno ogni Comunità pastorale avrà alcuni animatori formati e alcune case pronte ad aprire la porta, il secondo anno non comincerà da zero e il triennio potrà contare su buone radici. Così al centro della nostra pastorale degli adulti verrà posto Lui, il Signore Gesù e la sua Parola.

11. Le consegne per quest'anno

Perché queste pagine non restino una pura riflessione, chiedo ad ogni Comunità pastorale, attraverso il Consiglio pastorale e le *koinonie*, tre passi concreti entro la fine di novembre. Il primo: far pervenire agli Uffici diocesani i nomi degli adulti che la comunità esprime come animatori dei gruppi di ascolto nelle case, perché possano essere convocati e formati. Il secondo: cominciare a individuare le case disponibili ad accogliere i gruppi a partire dal prossimo anno. Il terzo: assumere il percorso che compete a

ciascun organismo: la formazione all'accoglienza per i Consigli di Comunità pastorale, la riflessione sugli adulti che stanno sulla soglia per i Consigli pastorali di vicariato.

Chiedo inoltre che nel tempo pasquale ogni Consiglio dedichi una seduta alla verifica: quanti animatori abbiamo espresso e accompagnato, quante case sono pronte, che cosa è cambiato nel modo in cui accogliamo chi arriva. Di questo chiedo una breve relazione. Non per adempiere a un obbligo, ma perché la verifica accompagni il nostro cammino.

Affido questo cammino alla Vergine Maria, Madre della Chiesa e grembo generativo di fede, e ai nostri patroni, santa Giustina, sant'Antonino e san Colombano perché rendano le nostre comunità accoglienti e pronte a testimoniare che incontrando Cristo è sempre possibile rinascere. Come Nicodemo, non siamo l'ultima edizione di noi stessi.

Invoco su ciascuno e ciascuna la benedizione del Signore.

Piacenza, 26 settembre 2026

Santa Giustina vergine e martire,

VI anniversario di ordinazione episcopale

+ Adriano vescovo

Indice

1. Lo sguardo sulla realtà che richiede coraggio.....	5
2. Un cammino di Chiesa.....	6
3. Quale adulto nel nostro contesto socio-culturale?	8
4. Cosa intendiamo per 'fedele adulta'?.....	11
5. La necessaria conversione evangelica.....	13
6. La sfida della fede dell'adulto.....	14
7. Il profilo della persona adulta.....	15
8. Le condizioni per crescere nella fede e vivere relazioni generative	16
9. Alla scuola del Maestro.....	21
10. Il Vangelo nelle case: ospitare il Vangelo.....	26
11. Le consegne per quest'anno.....	27

